

# BELFAST

un film di Kenneth Branagh  
con Jamie Dornan, Jude Hill, Caitriona Balfe, Judi Dench, Ciarán  
Hinds, Lara McDonnell  
sceneggiatura: Kenneth Branagh; fotografia: Haris  
Zambarloukos; montaggio: Úna Ní Dhonghaíle; musiche: Van  
Morrison; produzione: TKBC; distribuzione: Universal Pictures  
Gran Bretagna, 2021 - 107 minuti

●

2022, Golden Globe: miglior sceneggiatura; candidature  
Bafta e Oscar

●



Città di  
Cologno Monzese

barz and hippo.com  
il porta il cinema

via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cine teatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

Belfast, 1969. Buddy vive con la mamma e il fratello maggiore in un quartiere misto, abitato da protestanti e da cattolici. Sono vicini di casa, amici, compagni di scuola, ma c'è chi li vorrebbe nemici giurati e getta letteralmente benzina sul fuoco, aizzando il conflitto religioso, distruggendo le finestre delle case e la pace della comunità. La famiglia di Buddy, protestante, si tiene fuori dai troubles, non cede alle lusinghe dei violenti e attende con ansia il ritorno quindicinale del padre da Londra, dove lavora come carpentiere. Emigrare è una tentazione, ma come lasciare l'amata Belfast, i nonni coi loro preziosi consigli di vita e d'amore, la bionda Catherine del primo banco?

●

«Gli americani hanno sempre dichiarato: "Noi abbiamo i western, gli inglesi hanno Shakespeare". Io in Usa ero noto soprattutto per i miei adattamenti per lo schermo di testi shakespeariani. Proprio con l'Enrico V, nel 1989, conquistai le mie due prime nomination, come miglior attore e regista. Il pubblico Usa non ha amato al box office il mio film Assassinio sul Nilo, anzi ha proprio respinto e bocciato il mio ispettore Poirot. Ma io mai avrei pensato che sarebbe stato apprezzato

un copione profondamente personale, girato in bianco e nero e ambientato alla fine degli anni Sessanta nella mia Irlanda. Abbiamo vissuto un drammatico lockdown e c'erano tanti lockdown, sia pure di tipo diverso, anche allora. Forse anche questa è una ragione dell'interesse che ha suscitato il mio Belfast» (Kenneth Branagh)



«Un viaggio della memoria che, come Roma di Alfonso Cuarón, ha bisogno del filtro fotografico/mnemonico del bianco e nero, del recupero di uno sguardo fanciullo che rievoca ricordi e li rimetta in scena. (...) Belfast non è un film di tempo e spazio, ma di scene, di personaggi da far rivivere. È quindi un film tanto indissolubilmente cinematografico quanto indissolubilmente teatrale, come sempre avviene in Branagh (...). Branagh mette a nudo le sue origini, il suo passato, il legame con la sua terra. Segue la via (...) "piccola", intimista. Una strada, due appartamenti, qualche vicolo, la Storia che entra dal piccolo schermo della televisione o dalla radio. Un'economia di mezzi e set a cui contrappone ricchezza e vissuto dei personaggi. Alla fine il suo è un film dedicato alle persone. A una famiglia/comunità perduta da ricordare con rimpianto e amore. A quelli che sono rimasti, a quelli che sono partiti, a quelli che si persi lungo la strada!» (Carlo Valeri, [sentieriselvaggi.it](http://sentieriselvaggi.it))



«Belfast è l'alter ego del giovane protagonista, il luogo dal quale non può pensare di staccarsi, il teatro delle avventure e delle cotte infantili, il posto delle sicurezze (pur nella drammatica crescente insicurezza), quello che resta incistato in fondo all'anima, dopo il punto di non ritorno dell'abbandono e della fine, probabilmente, dell'infanzia. (...) Belfast è la storia di un'estate che gli cambiò la vita, e di quello che ti rimane dentro anche se altrove hai trovato probabilmente la tua fortuna e certamente il tuo autentico io: umorismo, senso del meraviglioso e fascino della rappresentazione, la cognizione del bene e del male, dell'eroe e del cattivo, il senso di sicurezza e protezione che ti dà la collettività che si chiude intorno a te, il pezzo di quartiere-mondo nel quale ti muovi. Un'utopia, in realtà, un sogno d'infanzia, che si materializza in un'intera città.» (Emanuela Martini, [cineforum.it](http://cineforum.it))



«La carta vincente di Belfast sta (...) nel raccontare attraverso lo sguardo del se stesso bambino (...) un periodo della vita felice per antonomasia (...). Circondato dall'amore della sua famiglia, soprattutto dei nonni, e confuso dalle liti per problemi economici tra i genitori giovani, belli e carismatici ma soprattutto innamoratissimi, il piccolo Buddy del film da grande arriverà a comprendere (...) che la strada in cui vive e le persone che ha conosciuto e amato nei suoi primi anni gli sono rimasti per sempre accanto, molto tempo dopo essersene andati. Belfast è puro Branagh (...) con i suoi meravigliosi attori e la ricostruzione di un periodo storico davvero in bianco e nero, diviso in contrasti feroci, lacerato da guerre di religione (quanto poco sembra cambiato, da allora!) e di un ambiente che si concentra su una strada coi suoi abitanti e i suoi immediati dintorni, Kenneth Branagh firma una dichiarazione d'amore ad un paese, al cinema e soprattutto alla sua famiglia, a tutti coloro che non si sono arresi alla violenza e hanno avuto la fortuna di poter cercare altrove una vita migliore e pacifica.» (Daniela Catelli, [comingsoon.it](http://comingsoon.it))

# BELFAST

un film di Kenneth Branagh  
con Jamie Dornan, Jude Hill, Caitriona Balfe, Judi Dench, Ciarán  
Hinds, Lara McDonnell  
sceneggiatura: Kenneth Branagh; fotografia: Haris  
Zambarloukos; montaggio: Úna Ní Dhonghaíle; musiche: Van  
Morrison; produzione: TKBC; distribuzione: Universal Pictures  
Gran Bretagna, 2021 - 107 minuti

•

2022, Golden Globe: miglior sceneggiatura; candidature  
Bafta e Oscar

•



Città di  
Cologno Monzese

barz and hippo.com  
il porta il cinema

via A. Volta 11  
Cologno Monzese  
tel. 02 91 97 03 95

cologno@barzandhippo.com  
www.barzandhippo.com  
www.facebook.com/  
cineteatropeppinoimpastato  
www.comune.colognomonzese.mi.it

Belfast, 1969. Buddy vive con la mamma e il fratello maggiore in un quartiere misto, abitato da protestanti e da cattolici. Sono vicini di casa, amici, compagni di scuola, ma c'è chi li vorrebbe nemici giurati e getta letteralmente benzina sul fuoco, aizzando il conflitto religioso, distruggendo le finestre delle case e la pace della comunità. La famiglia di Buddy, protestante, si tiene fuori dai troubles, non cede alle lusinghe dei violenti e attende con ansia il ritorno quindicinale del padre da Londra, dove lavora come carpentiere. Emigrare è una tentazione, ma come lasciare l'amata Belfast, i nonni coi loro preziosi consigli di vita e d'amore, la bionda Catherine del primo banco?

•

«Gli americani hanno sempre dichiarato: "Noi abbiamo i western, gli inglesi hanno Shakespeare". Io in Usa ero noto soprattutto per i miei adattamenti per lo schermo di testi shakespeariani. Proprio con l'Enrico V, nel 1989, conquistai le mie due prime nomination, come miglior attore e regista. Il pubblico Usa non ha amato al box office il mio film Assassino sul Nilo, anzi ha proprio respinto e bocciato il mio ispettore Poirot. Ma io mai avrei pensato che sarebbe stato apprezzato

un copione profondamente personale, girato in bianco e nero e ambientato alla fine degli anni Sessanta nella mia Irlanda. Abbiamo vissuto un drammatico lockdown e c'erano tanti lockdown, sia pure di tipo diverso, anche allora. Forse anche questa è una ragione dell'interesse che ha suscitato il mio Belfast» (Kenneth Branagh)



«Un viaggio della memoria che, come Roma di Alfonso Cuarón, ha bisogno del filtro fotografico/mnemonico del bianco e nero, del recupero di uno sguardo fanciullo che rievoca ricordi e li rimetta in scena. (...) Belfast non è un film di tempo e spazio, ma di scene, di personaggi da far rivivere. È quindi un film tanto indissolubilmente cinematografico quanto indissolubilmente teatrale, come sempre avviene in Branagh (...). Branagh mette a nudo le sue origini, il suo passato, il legame con la sua terra. Segue la via (...) "piccola", intimista. Una strada, due appartamenti, qualche vicolo, la Storia che entra dal piccolo schermo della televisione o dalla radio. Un'economia di mezzi e set a cui contrappone ricchezza e vissuto dei personaggi. Alla fine il suo è un film dedicato alle persone. A una famiglia/comunità perduta da ricordare con rimpianto e amore. A quelli che sono rimasti, a quelli che sono partiti, a quelli che si persi lungo la strada!» (Carlo Valeri, [sentieriselvaggi.it](http://sentieriselvaggi.it))



«Belfast è l'alter ego del giovane protagonista, il luogo dal quale non può pensare di staccarsi, il teatro delle avventure e delle cotte infantili, il posto delle sicurezze (pur nella drammatica crescente insicurezza), quello che resta incistato in fondo all'anima, dopo il punto di non ritorno dell'abbandono e della fine, probabilmente, dell'infanzia. (...) Belfast è la storia di un'estate che gli cambiò la vita, e di quello che ti rimane dentro anche se altrove hai trovato probabilmente la tua fortuna e certamente il tuo autentico io: umorismo, senso del meraviglioso e fascino della rappresentazione, la cognizione del bene e del male, dell'eroe e del cattivo, il senso di sicurezza e protezione che ti dà la collettività che si chiude intorno a te, il pezzo di quartiere-mondo nel quale ti muovi. Un'utopia, in realtà, un sogno d'infanzia, che si materializza in un'intera città.» (Emanuela Martini, [cineforum.it](http://cineforum.it))



«La carta vincente di Belfast sta (...) nel raccontare attraverso lo sguardo del se stesso bambino (...) un periodo della vita felice per antonomasia (...). Circondato dall'amore della sua famiglia, soprattutto dei nonni, e confuso dalle liti per problemi economici tra i genitori giovani, belli e carismatici ma soprattutto innamoratissimi, il piccolo Buddy del film da grande arriverà a comprendere (...) che la strada in cui vive e le persone che ha conosciuto e amato nei suoi primi anni gli sono rimasti per sempre accanto, molto tempo dopo essersene andati. Belfast è puro Branagh (...) con i suoi meravigliosi attori e la ricostruzione di un periodo storico davvero in bianco e nero, diviso in contrasti feroci, lacerato da guerre di religione (quanto poco sembra cambiato, da allora!) e di un ambiente che si concentra su una strada coi suoi abitanti e i suoi immediati dintorni, Kenneth Branagh firma una dichiarazione d'amore ad un paese, al cinema e soprattutto alla sua famiglia, a tutti coloro che non si sono arresi alla violenza e hanno avuto la fortuna di poter cercare altrove una vita migliore e pacifica.» (Daniela Catelli, [comingsoon.it](http://comingsoon.it))